

Poesia

# Mediterraneo, un canto di dolore e di pietà dalla bocca dei migranti

Gino Ruozzi

**G**iovanni Bracco è alla terza raccolta di poesie, dopo l'esordio con *Le grandi mani calme* (2015) e il successivo *Il nostro tempo* (2017). Con *Il mare mi ha deposto dalla croce - Mediterraneo* egli accentua il tono corale della propria poesia, che diventa un canto di dolore e di pietà universale.

Il tema è quello drammatico, attuale e storico, della migrazione, di cui Bracco offre un'ampia e intensa documentazione di testimonianze, alcune colte direttamente dalla parola dei migranti, altre tradotte dalla propria voce e immedesimazione poetica. Spesso si tratta di un inno di speranza spezzato dalla durezza delle condizioni sociali e dal cinismo dei protagonisti umani, traghettatori infernali e senza scrupoli, ubbidienti soltanto a una sovrana ingiustizia.

Il Mediterraneo è il luogo in cui si svolge questa immane e angosciante tragedia contemporanea, il mare sacro da cui innalzare preghiere di pace e di giustizia, attraverso le quali rendere

onore a chi troppo presto è scomparso inghiottito da acque funeste. Nella poe-

sia di Bracco si avvertono echi omerici e virgiliani, timbri di Dante e di Eliot, tracce di De André che cantava il *Tutti morimmo a stento* degli impiccati di François Villon. Da un lato c'è la dignità divina e incancellabile di ogni vittima («Restare senza nome / non priva l'uomo di significati»), dall'altro lo sgomento e la rabbia di sentirsi prima illusi poi amaramente traditi («Ho soltanto provato / ad ingoiare l'ultima bestemmia, / anzi, ho sorriso a Dio. Ma non so / se questa immensa quiete / sia esattamente il premio promesso / senza il bacio sugli occhi di mia madre»).

C'è una peste che percorre il mondo e che è fatta di ira e di odio, di sfruttamento e di infamia, un contagio che mette tutti contro tutti e soprattutto i poveri contro gli altri poveri, in una desolante carneficina priva di senso e di prospettive; è «l'evolversi di questa malattia / del cuore che potrebbe generare / conflitti tra noi poveri e, su tutto, / dilaga sotto forma di paura / per l'estaneo, il diverso, l'emigrato / e scrive leggi sotto dettatura / per mano di politici

ringhiosi». Bracco denuncia un mondo di «città ben costruite» e «rifornite di tutto» ma «disabitate dalla grazia», inaridite di umanità.

Egli percorre le ricorrenti vicissitudini della storia, da quelle odierne di Terrasanta, che collegano la croce cristiana per eccellenza alle migliaia anonime del «nostro tempo», alle «urne» ungarettiane dell'antichità romana, agli schiavi e ai liberti imperiali che solo per un attimo hanno respirato il profumo della libertà prima di essere di nuovo inghiottiti dal baratro della morte. Bracco è poeta di toni accorati e delicati, parti-

colarmente vocato alla poesia dell'epigramma palatino, dei *Tumuli partenopei* di Pontano, dell'*Antologia di Spoon River* di Lee Masters, degli haiku giapponesi. Profili e lapidi liriche che non vogliono sottomettersi ma reagire al gelo dell'indifferenza e dell'oblio.

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MARE MI HA DEPOSTO DALLA CROCE. MEDITERRANEO**  
Giovanni Bracco

La Vita Felice, Milano, pagg. 92, € 13

